

Lettera aperta all'on. Taviani

Basta con i manganelli

Onorevole signor ministro,

mi dispiace di non essere riuscito a consegnarLe questa mia testimonianza sul comportamento della Polizia durante le manifestazioni romane di giovani per la libertà del popolo spagnolo del 17 ottobre scorso prima della Sua risposta alle interpellanze presentate in proposito. Ella, del resto, non ha sollecitato — che io sappia — testimonianze da parte dei dimostranti, o dei presenti alle manifestazioni; ciò non mi libera, tuttavia, dalla responsabilità di avere tardato di 24 ore nel fornirLe il mio contributo di notizie perché Ella si potesse formare un'idea non unilaterale dei fatti avvenuti.

Mi limiterò, in generale, a quanto ho visto con i miei stessi occhi. La prima cosa che ho visto, entrato a piazza Fontanella Borghese con un gruppo di signore, di ragazze, di giovani, è stata una giovinetta piangente e dolente, che si è rifugiata di corsa verso il nostro gruppo lamentandosi di maltrattamenti da parte della polizia. Le avevo appena detto qualche parola di conforto, quando sono dovuto accorrere sul marciapiede al centro della piazza (ben lontano da qualsiasi edificio, ambasciata o no) per strappare dalle mani di persone in divisa della polizia e coi manganelli levati un gruppo di ragazze, che venivano percosse e malmenate. Sono riuscito nel mio intento, affrontando con grande energia quei violenti, qualificandomi, protestando, segnando il numero della camionetta dalla quale erano scesi (sono stato invitato a « dare i numeri al tutto », insolentito, spinto, mi uccidono; ma non è questo che mi interessa dirLe). Intanto, nella sede stradale, una persona in divisa di ufficiale della polizia, raccolto fulmineamente i suoi uomini, improvvisamente gridava: « caricati! » il gruppo, a manganelli alzati, si lanciava con furia in avanti, travolgendo ragazzi e ragazze, bastonando, urlando.

Mi trovai così al centro della piazza, vicino a persone sgo-



Un agente in borghese percosse selvaggiamente un giovane romano trattenuto da altri poliziotti nel corso della manifestazione antifranquista svoltasi a Roma

mento, e indigne per lo spettacolo (Le faccio il nome del prof. Aldo Garosci, gliene potrà fare altri, se me lo chiederà), ma senza più contatto con il gruppo di ragazze e di giovani a me cari così quali ero arrivato, e che desideravo seguire, consigliare, proteggere (ma però mi passerà per la mente di proibire a un giovane di amare la libertà e di correre per essa dei rischi; vieterebbe Lei a un suo figlio, onorevole Taviani, di esprimere in pubblico la sua passione per la libertà? non lo credo davvero). Avendo visto una buona parte dei « caricati » allontanarsi verso via Condotti, mi sono avvicinato da quella parte; a piazza di Spagna, ho visto una folla di giovani sulla scalinata, ho sentito il loro grido di « Spagna sì, Franco no! ». Ero arrivato da pochi minuti sulla scalinata, e stavo tirando faticosamente, seduto ai margini a fumare una sigaretta, quando si sono al-

lontanati di corsa, vedendo un gruppo di uomini in divisa, coi soliti manganelli alzati, precipitarsi dal basso sulla scalinata (stando sulla quale, come è noto, non si minacciano irrazioni ad ambasciate né ad altri edifici). Continuarono invece a salire, a passo lento, tranquilli e inconsapevoli, una signora con tre ragazzette di 14-15 anni; quattro o cinque tipi in divisa le assaltarono alle spalle, percuotendole e malmenandole. Nuovo mio energico intervento, nuova ritirata dei manganellatori, i quali sono brillavano né per « galanteria » né per coraggio (un signore alto cogli occhiali che protesta, qualificandosi professore di Università, è meglio lasciarlo perdere; i ragazzi in maglietta si può invece fare qualsiasi cosa, e così a giovanette indifese).

Vuole un elenco di persone manganellate, di spalle, lontano da ogni ambasciata, senza il minimo « stato di necessità »? Vuole le fotografie dei lunghi e neri lindi sulle spalle di una giovanetta di 17 anni? Sono a Sua disposizione. Del resto, Ella ha certamente già visto la fotografia di un tipo in divisa da ufficiale della polizia che manganella con rabbia un ragazzino tenuto fermo da due altri tipi in divisa da agenti. Quello che nessuno ha

New York

Thalidomide: chiesti danni per un miliardo

NEW YORK, 19. La società farmaceutica tedesca «Chemie Gruenthal», di Stolberg, produttrice del famigerato tranquillante a base di Thalidomide, è stata citata dai coniugi Harvey di Long Island, la signora Harvey, dopo aver ingerito, durante il periodo di gravidanza, alcune tavolette del preparato tedesco, ha dato alla luce una coppia di gemelloni con gravi deformità. Gli Harvey hanno chiesto, come risarcimento danni, due milioni e duecentomila dollari (circa un miliardo e mezzo di lire). È questo il primo caso di citazione della società produttrice della Thalidomide, verificatosi negli USA. Come è noto, anche in Inghilterra si è costituita una associazione di genitori che, a causa del tranquillante, hanno messo al mondo figli deformi. Anche in questo caso, la associazione intende far causa alla «Chemie Gruenthal». La società viene accusata di negligenza per non aver sperimentato ed esaminato un cambiamento di metodi, di mentalità, di costume. Mi auguro che questo ministro sia Lei.

L. Lombardo-Radice

Respinta dal Papa la proposta Ottaviani

Oggi nuova votazione

per le 10 commissioni conciliari

Maggioranza relativa solo con l'accordo degli episcopati nazionali - Presa di posizione dei vescovi francesi - Perché Wyszynski è stato eletto nel segretariato « per gli affari straordinari »

CITTA' DEL VATICANO, 19. Domani, nella terza « congregazione generale » del Concilio, i « padri » voteranno ancora per eleggere le commissioni. La notizia è certa ed è stata confermata da fonte autorevole. La proposta del cardinale Ottaviani, segretario del Sant'Uffizio, è stata respinta dal Papa. Niente maggioranza relativa, ma maggioranza dei due terzi; almeno nella prima votazione. Nella seconda, quella di domani, non è però esclusa una modifica del regolamento conciliare nel senso noto: naturalmente, se sarà stato raggiunto un accordo tra le varie conferenze episcopali.

I commenti

Domani, dunque, si sapranno i nomi dei primi eletti e si potranno trarre le prime considerazioni sull'orientamento del Vaticano II. Oggi, per tutta la giornata, sono proseguiti « scontri diplomatici ». I prelati francesi si sono riuniti in San Luigi ed hanno riaffermato la loro opposizione a qualsiasi « abuso di potere ». Accetteranno la maggioranza relativa soltanto se verrà garantita la presenza di tre loro rappresentanti, compresi quelli di nomina papale, in ogni commissione, altrimenti, sono decisi a sostenere la legittimità del regolamento. Attivissimo anche il segretariato parafanatico, costituito nei giorni scorsi. Calma assoluta, invece, sul « fronte italiano », dove le posizioni sono già ben delineate. E' trapelata soltanto la notizia di un vivace colloquio tra il cardinale Ottaviani e l'arcivescovo di Palermo, cardinale Ruffini, il segretario del Sant'Uffizio si rimprovera di aver fatto il « calcolo del bottegaio » a favore della Curia vaticana, presentando una proposta che appariva non soltanto « di comodo », ma inaccettabile dalla maggioranza delle conferenze episcopali, e quindi contro il « principio ecumenico » del Concilio. Un'opera di mediazione stanno svolgendo i presbiteri, secondo un invito lanciato da monsignor Janssen, « padre generale » dell'Ordine, che vien definito in possesso delle « necessarie attitudini diplomatiche ». L'iniziativa sarebbe stata incoraggiata dallo stesso Pontefice. Fin qui le notizie del giorno. I commenti sono tutti rivolti alla nomina del cardinale Stefano Wyszynski, primate di Polonia, a membro del segretariato « per gli affari straordinari » del Concilio. Il provvedimento papale, da noi definito « di grande portata e significato », è stato reso noto ieri. Oggi l'agenzia Italin, in una nota evidentemente ispirata dall'alto, torna sull'argomento in termini eloquentissimi. Dopo aver qualificato l'arcivescovo di Varsavia come « una delle personalità più interessanti del mondo cattolico dell'Europa nord-orientale », essa scrive: « La recente nomina del primate di Polonia a membro del segretariato, non è stata interpretata come sicuro indizio delle intenzioni di definire i problemi della Chiesa di oltre cortina in sede conciliare. La condizione della Chiesa cattolica nei paesi a regime comunista, e i problemi che da essa derivano, non erano stati imposti, infatti, con l'ampiezza richiesta nella fase preparatoria della massima assemblea ecumenica... ». A ciò occorre aggiungere anche la indubbia evoluzione... dei rapporti tra la Santa Sede e le autorità dei regimi comunisti, tanto che persino l'espressione di « Chiesa del silenzio » è divenuta sempre meno ricorrente in questi ultimi anni.

Introdurre nel dibattito la intelligenza e la vasta esperienza del porporato polacco, anche dalla necessità di mantenere l'esame sui problemi delle Chiese di oltre cortina in stretta pertinenza con la situazione reale, riferita al clero di ciascuno dei paesi a regime comunista, « aggiornando » la posizione delle Chiese in rapporto agli sviluppi più recenti verificatisi specialmente in Polonia e in Ungheria. « E' evidente — conclude l'Italin — che ogni discussione o indicazione circa l'atteggiamento della Chiesa nei confronti dei paesi dell'Europa medio-orientale, non possono prescindere dalle continue manifestazioni di reciproca reticenza, che non coinvolgono ovviamente i presupposti religiosi e dottrinali, ma tendono al raggiungimento di una coesistenza che, se non soddisfa completamente la Chiesa... tuttavia è sempre un primo passo ».

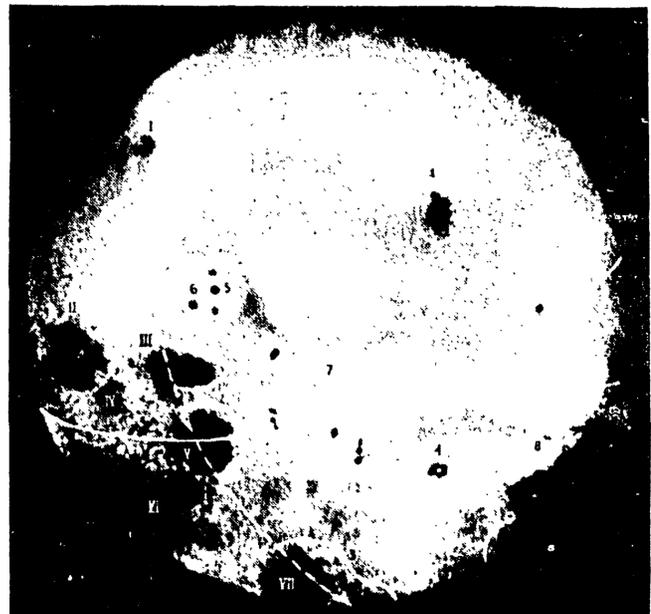
In questo quadro, va considerata la « dichiarazione di principio » che il Concilio dovrebbe pronunciare « per riaffermare il messaggio di pace e di fraternità della Chiesa ». L'iniziativa non è dovuta esclusivamente ai vescovi francesi — come in un primo tempo si era detto —, ma vi sono interessate anche le conferenze episcopali di molte altre nazioni. Essa sarà imminente, esaminata dal segretariato « per gli affari straordinari », quindi, verrà redatto un testo capace di raggiungere, possibilmente, l'unanimità della assemblea.

Stato e Chiesa

Infine, due importanti prese di posizione dall'Ungheria. Nei giorni scorsi, nella cattedrale di Santo Stefano di Budapest, il presidente dell'Azione Cattolica e vicario del Capitolo generale, Imre Várkonyi, ha rivolto sul Concilio un discorso ai fedeli, dicendo fra l'altro: « Noi prelati e sacerdoti cattolici ungheresi possiamo dire con coscienza tranquilla di aver adempito al nostro dovere, e ciò faremo anche nel futuro. Abbiamo custodito la fede... ». Abbiamo ubbidito alle leggi della nostra patria. I tempi passati hanno giustificato in tutto questo atteggiamento. Nella nostra patria, sono avvenute non solo nelle promesse, ma anche nei fatti, molte cose per le quali altri popoli ancora combattono, soffrono, sanguinano anche. Noi cattolici non saremmo stati servi della verità, noi prelati e sacerdoti ungheresi non saremmo stati pastori perseveranti dei nostri fedeli, se non avessimo riconosciuto questi fenomeni, se ci possiamo opporre ad essi. Forti sono la nostra fede e la nostra fiducia che nel futuro dobbiamo camminare su questa strada, perché ciò serve il bene della nostra Chiesa e del nostro popolo ». Dal canto suo, il settimanale Uj Ember, organo dei cattolici magiari, ha pubblicato un articolo sul problema dei rapporti fra Stato e Chiesa, nel quale è detto: « Se la Chiesa mondiale, sulla traccia del Concilio, affronta il fatto che la democrazia popolare ungherese che costruisce il socialismo esiste, allora da questo deriva logicamente il riconoscimento del potere statale ».

Il fallimento del Ranger

Non vedrà



l'altra faccia della Luna

Obbiettivo sulla carta

Sembra proprio che gli americani, nei loro tentativi di avvicinare la Luna, abbiano una fortuna, e che i programmi ambiziosi e faticosi messi a punto con tanta cura, e preoccupati da un'impetuosa apertura sulla stampa, debbano ritornare sulla carta. Nel lontano ottobre del '58, un missile Thor-Able a quattro stadi (dei quali l'ultimo era un missile Atlas), lanciato dal Capri Canaveral portando sulla sua sommità il Pioneer 1, la prima sonda spaziale destinata a raccogliere dati e rilievi in una zona lontana dalla superficie terrestre, il più grosso dei satelliti artificiali lanciati a quell'epoca, il terzo Sputnik, non si spingeva oltre i 1800 chilometri di distanza. Il programma di sviluppo appariva così complesso e ambizioso: il Pioneer avrebbe dovuto inviare addirittura in un'orbita lunare, diventando un satellite, e teletrasmettere una

serie di fotogrammi della sua superficie, sia quella visibile che quella nascosta. Ma la sonda non arrivò nemmeno nelle vicinanze della Luna, causa la spinta insufficiente del missile vettore. Il secondo Ranger esplose sulla rampa di lancio, e il terzo, del peso ridotto da 38 a 6 chili, arrivò ad un quarto del cammino, poi ripiombò verso la Terra e si disintegrò. Il quinto Pioneer, anche esso del peso di 6 chili, passò a ben 60 mila chilometri dalla Luna, e non arrivò alcuna notizia utile da tale corpo celeste.

Soltanto due anni dopo (il Pioneer IV del marzo 1959) gli americani ripresero i preparativi per un nuovo assalto alla Luna che, dopo i due lanci sperimentali del Pioneer 1 e 2 (lanci « in banca », senza apparecchiature scientifiche), si concretizzarono con il lancio del Ranger 3, partito da una missiva Atlas, e lanciato sul suolo lunare un sismografo collegato ad una radio teletrasmettente, sbagliò il bersaglio di 35 mila chilometri.

Il quarto Ranger centrò il bersaglio, ma la sua apparecchiatura non funzionò, perciò non trasmise né immagini né dati sismografici. Il destino di quest'ultimo Ranger, il quinto della serie, difeso di poco da quello del quarto: dopo un lancio regolare, le apparecchiature di bordo hanno subito un guasto « totale » che le ha messe completamente fuori servizio. Che ora il Ranger passi ad una distanza più o meno grande dal suolo lunare, non ha alcuna importanza: e tale distanza, poi, non potrà neppure essere rilevata in quanto la radio di bordo è ormai muta.

Anche se il progetto « Ranger » ha tutti le carte in regola per riuscire ad uno dei prossimi tentativi (l'operazione dimostra però che le apparecchiature « miniaturizzate » sono a tutti gli effetti meno sicure e meno precise di quelle di maggiori dimensioni), il fallimento dei lanci precedenti, sommato al funzionamento poco soddisfacente delle apparecchiature delle ultime « Mercury », alla pericolosa necessità di far esplodere in aria un missile con testata nucleare in presenza di un altro missile, e al tentativo della serie si conclude addirittura con una esplosione sulla rampa di lancio del Ranger 5, il primo dei sei lanci previsti dal programma americano di esplorazione lunare. Il bilancio è totalmente negativo a parte i primi due « Ranger » che avevano carattere puramente sperimentale e non dovevano raggiungere la Luna, tutti gli altri tentativi di inviare strumenti sulla superficie lunare sono falliti. Il « Ranger 3 » passò a 35.000 chilometri dall'obiettivo: la sonda successiva colpì il bersaglio sulla faccia nascosta della Luna ma il suo sistema di alimentazione aveva subito una avaria e non poté quindi trasmettere sulla terra immagini televisive.

Soltanto l'anno prossimo gli scienziati americani daranno il via alla seconda fase del piano di esplorazione lunare. In base al programma, il « Ranger 6 » e quello che lo seguiranno, contrariamente ai cinque della serie precedente, non dovrebbero raggiungere la superficie lunare ma, muniti di parecchie camere televisive, dovrebbero fornire particolareggiatissime immagini della superficie lunare.

CAPE CANAVERAL, 19.

Il « Ranger 5 », la sonda spaziale lanciata ieri dagli Stati Uniti verso la Luna, è « morto » e non compirà alcuna delle missioni previste. In particolare, non trasmetterà a terra immagini televisive della Luna e non vi deperirà un sismografo. L'annuncio del fallimento dell'impresa è stato dato dalla NASA la quale ha precisato che, dopo otto ore e 44 minuti di volo, le batterie del veicolo si sono esaurite senza che il « Ranger » riuscisse a captare dal sole energia elettrica sufficiente.

La sonda, divenuta ormai un corpo inerte, sta proseguendo la sua corsa nello spazio, passerà a circa 480 chilometri dalla superficie lunare e si iscriverà in una orbita solare.

Lo hanno calcolato gli scienziati del Laboratorio di Pasadena (California) dopo che la prevista manovra di modifica della rotta del « Ranger », effettuata ieri sera, non ha dato esito a causa del mancato funzionamento delle cellule solari. L'energia fornita da tali cellule sarebbe dovuta infatti servire ad alimentare il motore a reazione che avrebbe consentito di correggere eventuali leggere deviazioni dalla rotta prestabilita verificatesi nella fase di lancio. L'ordine di accensione del motore è stato inviato al « Ranger 5 » dalla stazione di Johannesburg alle 20,29 (ora italiana). Sedici minuti dopo la stazione perdeva i contatti con la sonda. La manovra di correzione della rotta sarebbe dovuta durare ventisei minuti.

Con il fallimento odierno si conclude la prima fase del programma americano di esplorazione lunare. Il bilancio è totalmente negativo a parte i primi due « Ranger » che avevano carattere puramente sperimentale e non dovevano raggiungere la Luna, tutti gli altri tentativi di inviare strumenti sulla superficie lunare sono falliti. Il « Ranger 3 » passò a 35.000 chilometri dall'obiettivo: la sonda successiva colpì il bersaglio sulla faccia nascosta della Luna ma il suo sistema di alimentazione aveva subito una avaria e non poté quindi trasmettere sulla terra immagini televisive.

Soltanto l'anno prossimo gli scienziati americani daranno il via alla seconda fase del piano di esplorazione lunare. In base al programma, il « Ranger 6 » e quello che lo seguiranno, contrariamente ai cinque della serie precedente, non dovrebbero raggiungere la superficie lunare ma, muniti di parecchie camere televisive, dovrebbero fornire particolareggiatissime immagini della superficie lunare.

Giorgio Bracchi

Mosca

Illiciov: i compiti

delle scienze sociali

L'Accademia delle scienze esamina i problemi teorici che scaturiscono dalla costruzione del comunismo

MOSCA, 19. Ha avuto inizio stamane nella capitale sovietica la conferenza generale dell'Accademia delle scienze, dedicata ai compiti delle scienze sociali nelle condizioni della costruzione della società comunista. La relazione introduttiva è stata svolta dall'accademico Leonid Illiciov, segretario del Comitato centrale del PCUS.

Dopo aver rilevato che la funzione della scienza nel suo insieme è grandemente aumentata nella vita della società sovietica in questa fase di costruzione del comunismo, il relatore, riferendosi in particolare alle scienze sociali, ha affermato che la loro accresciuta importanza deriva dalla maggiore esigenza di una direzione scientifica nella costruzione del comunismo.

Esaminando il problema su scala universale, Illiciov ha rilevato che « il genere umano è entrato in uno stadio di sviluppo tale che la spontaneità e il caso lasciano sempre più il posto allo sforzo consapevole, libero e creatore delle masse guidate dai comunisti ».

Il relatore ha poi sottolineato che la forza della scienza sovietica sta nell'interdipendenza di tutte le sue parti, nella collaborazione tra scienze sociali e scienze naturali. « I nostri spjutnik e le navi spaziali — ha detto a questo punto Illiciov — hanno aumentato l'autorità non soltanto delle scienze naturali, ma anche di quelle sociali ». Egli ha anche messo in dubbio la giustizia della stessa divisione della scienza in scienze esatte o naturali e meno esatte o sociali.

Osservando che le ricerche sui nuovi problemi teorici relativi all'avanzata del comunismo (« l'educazione del popolo nello spirito del comunismo non è meno importante della creazione delle condizioni materiali della società comunista ») sono i compiti più urgenti delle scienze sociali nelle condizioni odierne, Illiciov ha affermato che queste « questioni hanno un valore di carattere internazionale ».

In una fase avanzata dello sviluppo sociale — ha proseguito l'oratore — le leggi generali che regolano la costruzione del comunismo verranno applicate in tutti i paesi in forme più o meno simili. Questo non significa naturalmente — ha precisato Illiciov — che alcune caratteristiche o tratti nazionali spariscono completamente e nemmeno si vuol negare la possibilità di una grande varietà di queste forme.

Lo studio della « dialettica della vita nella costruzione della società comunista » è stato definito dall'oratore uno dei problemi decisivi della filosofia. Compiti principali degli storici — ha proseguito il relatore — sono quelli dello studio della « generalizzazione della esperienza storica del PCUS e del popolo sovietico, di quelle realizzate nella costruzione del socialismo nell'Unione Sovietica e nelle lotte dei popoli coloniali per la loro liberazione che il patrimonio ideologico della dialettica del marxismo è rimasto impovertito dal culto della personalità ». Le residue di Stalin hanno portato anche al distacco della teoria economica dalla pratica economica, mentre il programma del PCUS ha posto le fondamenta dell'economia politica del periodo della costruzione del comunismo.

Concludendo, il relatore ha rilevato che la lotta contro le ideologie borghesi non può essere separata dalla denuncia delle posizioni dei socialisti di destra, posizioni caratterizzate da un « ripudio slittamento a destra », come appare chiaramente dai programmi della socialdemocrazia austriaca, tedesca e francese.

Il « Ranger V » al momento del lancio

f. m.